



IL BANCHETTO SOPRA LA BARA - CERIMONIE FESTOSE IN ONORE DEL DEFUNTO - LAVARE IL MORTO CON VINO COTTO - UNA PALMA NELLA MANO MANCA...: BUCHI NEL TEMPO DELLA TRADIZIONE CONTADINA DEL PICENO.

LA MORTE: UN FATTO DI VITA

di Marco Scatista

disegno di Augusto Piccioni

Una volta, nei tempi dei tempi, il giorno del funerale, si usava esporre il morto sull'aia, specie se era "lu vergare o lu capoccia", cioè il capo di casa, ed anche fare un banchetto sopra la bara, con tutti i parenti e amici. Si dice persino quale fosse il menù: baccalà con patate oppure minestra di ceci con un contorno di "piccionetti". Siccome i fuochi erano spenti rigorosamente in casa, le vivande venivano recate, con grosse canestre da parte di belle "fantelle" dei vicini: esse portavano la "chensulaziò".

Nel Quattrocento, nella valle del Tronto, si soleva distribuire ai partecipanti al funerale "panc con fave" abbrustolite o lessate, s'era "staggiò", oppure biscotti di magro da intingere nel vino: le fave, come dimostrano i dolci attuali del due novembre, erano il simbolo della morte.

Oppure si masticavano lupini e si gettava dietro le spalle la scolatura del bicchiere in memoria alla "santanema".

Queste cerimonie non erano lugubri ma abbastanza

festose perché la facile rassegnazione alla morte era la regola. Dopo un mese, in occasione della messa del trigesimo, si faceva un'altra "magnata" che era detta "lu rammucchie" o "l'invite a la pasciò".

La morte, era un fatto della vita, ed esistevano numerosi presagi che ne indicavano la possibilità che erano intesi per "l'altro", ma mai per se stesso: alcuni erano usuali come il ripetuto grido della "ciuetta", l'ululato di un cane o sentire un brivido inspiegabile lungo "lu file della schiena" ("passa

la morte"); altri erano più rari come l'incontrare un carro funebre vuoto, spegnere le candele attorno al morto, dormire con gli occhi aperti e così via. Quando qualcuno entrava in agonia "lu smorciacannelle", cioè il sagrestano della chiesa più vicina suonava "a cuccelò" con rintocchi funebri.

Poi si doveva badare al fatto che il morto non tornasse indietro a "tiravve li pié"; mettere attorno al letto del defunto una barriera di candele protettive, contro gli "spiriti mali-